

*(Elegia)*

(«Mi prendo la testa fra le mani, la stringo come spremendone un succo, o grattandone forfora; riprendo a ditéggiare esitando, guardo verso destra un po' in basso, tengo ferme le dita sui tasti, poggio il gomito destro sul piano di legno che regge la tastiera, la mano strofina la bocca,

uso il pollice per gli spazi, sbadiglio, giro la testa a destra verso la gatta che attende una carezza, lei miagola, mi gratto con la sinistra la spalla destra,

ho prurito sulle braccia, ascolto il segnale dell'orologio che dice che sono le due, metto entrambi i gomiti sul piano, mi strofino la barba con le due mani, poi mi tengo la sinistra nell'altra, guardo il mio anello sull'anulare destro,

chino la testa, con i due pollici mi gratto di nuovo la fronte, con tutte le dita mi strofino gli occhi, ne esce qualche goccia, mi dico: 'Sono stanco', mi dico: 'Ho scritto qualcosa, forse è abbastanza', mi tengo la testa

per un poco fra le mani, chiudendo gli occhi, la rialzo, batto ancora brevemente, rileggo solo gli ultimi versi, salvo, guardo a sinistra verso lo scaffale vicino, Bioy Casares Bolaño Borges, riguardo lo schermo, sbatto le palpebre. batto virgolette e parentesi, salvo di nuovo,

stampo»).